

“Venite, saliamo sul monte del Signore” (Is. 2,3)

Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio

Nota pastorale della Commissione Ecclesiale
per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

La Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, nell'intento di promuovere e sostenere nelle comunità cristiane il cammino verso il Grande Giubileo del 2000 e in conformità al dettato del suo Statuto, ha preparato una riflessione organica e globale sulla pastorale del pellegrinaggio, che viene ora consegnata alle Chiese locali nella forma di una "Nota pastorale" dal titolo «Venite, saliamo sul monte del Signore (Is 2,3). Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio».

La Nota prende ispirazione dal movimento spirituale ed ecclesiale suscitato dal Convegno di Palermo, dove, tanto nel Discorso di Giovanni Paolo II quanto nel documento dell'Episcopato Con il dono della carità dentro la storia, si invitano le comunità cristiane ad aprirsi e ad operare nella linea di una "conversione pastorale", che è il punto nevralgico di quello che è stato chiamato "il coraggio della missione".

La Commissione, tenendo conto della situazione della pastorale dei pellegrinaggi in Italia e, dopo un'attenta analisi della variegata prassi cir-

ca l'attuazione degli stessi, ha provveduto ad elaborare l'attuale documento, con l'intento di offrire agli operatori pastorali, oltre ai presupposti dottrinali, anche orientamenti pastorali con la prospettiva di un rinnovamento dei pellegrinaggi, attraverso una rinnovata catechesi, integrandoli nella pastorale ordinaria e nella trasparenza evangelica delle "devozioni".

Il documento, predisposto dalla Commissione Ecclesiale, è stato presentato dal suo Presidente, S.E. Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, all'esame del Consiglio Permanente del 19-22 gennaio 1998, che lo ha approvato nella sua impostazione e nella sua globalità, offrendo altresì significativi suggerimenti di ordine liturgico, pastorale e culturale e demandando alla Presidenza della C.E.I. l'approvazione definitiva e la pubblicazione.

La Presidenza, esaminato il documento rielaborato secondo le indicazioni del Consiglio Permanente, ha stabilito che esso venga pubblicato a nome della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.

La "Nota pastorale" è stata presentata il 16 luglio 1998 mediante una conferenza stampa, tenuta dal Presidente della Commissione Ecclesiale.

PRESENTAZIONE

Nel consegnare alle Chiese in Italia la Nota pastorale «*Venite, saliamo sul monte del Signore*» (Is 2,3). Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio, preparata dalla Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, ci sembra importante riassumerne le motivazioni di fondo e l'iter percorso, perché tutti colgano la necessità di ripensare contenuti, metodi e stili del pellegrinaggio, così come è collocato e vissuto nella pastorale ordinaria della comunità cristiana.

La Nota prende avvio dal movimento spirituale e pastorale suscitato nelle nostre Chiese dal Convegno ecclesiale di Palermo (20-24 novembre 1995) e, in modo più preciso, dalla sintesi interpretativa offerta nel discorso rivolto a quell'assemblea da Giovanni Paolo II e nel successivo documento della Conferenza Episcopale Italiana *Con il dono della carità dentro la storia*. Due forti indicazioni ci avevano colpito in modo particolare: il dinamismo della "conversione pastorale", invocato come via di rinnovamento, e il "coraggio della missione", rilanciato quasi come una sfida.

Ci siamo attivati in una ricerca approfondita circa la situazione della pastorale del pellegrinaggio in Italia, ritenendo opportuno verifi-

care, attraverso dati e testimonianze, la possibilità di una proposta migliorativa, che renda questa particolare espressione di fede sempre più adatta a rispondere alle domande di senso della società contemporanea, nella prospettiva del prossimo Grande Giubileo dell'anno 2000.

L'indagine ha mostrato una ragguardevole offerta di iniziative da parte delle comunità cristiane, con una provata e feconda ricaduta spirituale nelle coscienze dei singoli fedeli, ma al contempo ne ha svelato un debole inserimento nelle attività della pastorale ordinaria. Infatti, accanto a centri promotori di pellegrinaggio di indubbia e competente qualità organizzativa, pastorale e spirituale, sono ancora diffuse esperienze, soprattutto a livello parrocchiale, di modesto spessore e di scarsa incisività in rapporto ai cammini di evangelizzazione, di catechesi, di azione liturgica, di servizio della carità e di responsabilità ecclesiale.

La Nota intende sollecitare una rinnovata sensibilità e una più profonda consapevolezza riguardo ad un'antichissima e nobile tradizione cristiana, che oggi domanda di essere aggiornata secondo le esigenze e le attese della Chiesa. Non mira certo a soffocare ciò che è suo vivo e prezioso patrimonio, ma anzi ad incrementarlo in funzione della sua missione. Il pellegrinaggio, infatti, è doverosamente situato nell'orizzonte della «nuova evangelizzazione» e, in questo contesto ampio e dinamico, deve essere sostenuto da una rigorosa visione teologico-biblica, da una intelligente programmazione pastorale e da una evidente valenza culturale, perché sia reso idoneo all'annuncio del Vangelo a categorie di persone le più diverse e le più bisognose di luce, di consolazione e di speranza.

Se è vero che «nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di plasmare una mentalità cristiana» (cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23), il pellegrinaggio ne può diventare strumento agile ma strategico, chiamato a svolgere un ruolo significativo nella vita ecclesiale per la crescita nella fede del singolo credente. Inoltre, in una società secolarizzata, in faticosa ricerca di verità e di sicurezza, può costituire un tempo e un luogo di profonda e incisiva proposta di esperienza religiosa, nella prospettiva missionaria che deve caratterizzare soprattutto la presente vigilia giubilare.

Recentemente è stato pubblicato il documento *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (25 aprile 1998), predisposto dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e approvato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. È motivo di particolare soddisfazione constatare la profonda identità di orientamento tra questo autorevole testo e quanto si trova espresso nella presente Nota, ma soprattutto scoprire che l'interiore comunione scaturisce da una medesima sorgente: l'aver posto il pellegrinaggio nella prospettiva cristologica, de-

finendolo alla luce di Gesù Cristo «via, verità e vita» (Gv 14,6), e nel paradigma del discepolo seguace della «via» (At 16,17), *viator et peregrinans* verso la Gerusalemme celeste.

Questa Nota pastorale costituisce una doverosa risposta all'invito che lo stesso documento propone alle Conferenze Episcopali di ciascun Paese di «tracciare le linee pastorali più adeguate alle varie situazioni e istituire le strutture pastorali necessarie per realizzarle» (n. 32).

Infine una parola sul titolo della Nota: «*Venite, saliamo sul monte del Signore*» (Is 2,3). Esso riprende la parola profetica di Isaia, che immagina nella cornice di ritorno dei popoli, un pellegrinaggio ideale e unificante verso il monte del tempio del Signore. Il profeta rivolge un invito pressante a muoversi, a camminare verso il Signore, meta di pace. È un'icona suggestiva per la Chiesa pellegrina nel tempo verso l'incontro con il suo Signore, ma lo è anche per i pellegrini della Chiesa, che esprimono una figura concreta di quell'unico pellegrinaggio verso la patria celeste.

Roma, 29 giugno 1998

Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

+ SALVATORE BOCCACCIO

Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto

Presidente della Commissione Ecclesiale

per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

INTRODUZIONE

Il risveglio del pellegrinaggio

1. - Il crescente ritorno alla pratica del pellegrinaggio, nella sua forma tradizionale e in molteplici varianti, interroga oggi profondamente la coscienza credente. Non vi è dubbio infatti che nel pellegrinaggio trovano espressione esigenze di grande rilevanza umana e religiosa, in quanto segno di coscienza in ricerca, di desiderio di cambiamento interiore, di bisogno di consolazione e di speranza.

Alle soglie del terzo millennio e in vista del Grande Giubileo del 2000 si evidenziano ancor più le potenzialità pastorali di questa esperienza e viene sollecitata un'ampia riflessione ecclesiale, per rispondere, al variare delle sensibilità e delle richieste religiose dei fedeli, con un'iniziativa pastorale adeguata.

Un necessario discernimento

2. - Appare urgente acquisire una precisa conoscenza delle varie tipologie di pellegrinaggio e anche delle varie forme di attività turistiche collegate al fatto propriamente religioso, per dispiegare un costante discernimento spirituale e pastorale. Non va sottaciuto infatti che la prassi corrente presenta aspetti autentici e tratti meno significativi, che possono inquinare la corretta visione del pellegrinaggio e alterarne motivazioni e finalità.

Chiara è l'esigenza che, quanto più possibile, siano preservate e potenziate la finalità e la formulazione autentica del pellegrinaggio. Anzi, va perseguito ogni sforzo perché le iniziative avviate dalla Chiesa mantengano l'originalità e lo stile proprio del pellegrinaggio e insieme si incoraggi la prospettiva pastorale di arricchire il turismo di valori e di istanze spirituali.

La costante attenzione della Chiesa

3. - L'interesse verso il pellegrinaggio non è nuovo nella sensibilità della Chiesa e nell'azione pastorale. Basti pensare alle molteplici attenzioni che ad esso sono state riservate nella storia e che si sono concretizzate in apposite forme di catechesi, capaci di illuminarne il significato teologico-spirituale, e in specifiche liturgie, soprattutto nei momenti cruciali del suo svolgimento. Inoltre la Chiesa ne ha appoggiato la realizzazione concreta anche attraverso ospizi, conventi con apposite foresterie, case di accoglienza, per alloggiare coloro che andavano verso le

grandi mete dei «pellegrinaggi dell'anima» e per offrire loro un migliore accompagnamento ascetico e spirituale.

Alla luce della preziosa eredità religiosa e culturale del passato, la Chiesa oggi si interroga, anche nella prospettiva giubilare, sui valori intrinseci del pellegrinaggio e si sforza di ripensarlo e riproporlo nelle attuali condizioni dei tempi e delle culture.¹ Anche in Italia è andata crescendo la sensibilità verso questo ambito di vita ecclesiale, per renderlo momento significativo e qualificante dell'azione pastorale generale.² Ricercare le radici e offrire indicazioni circa gli atteggiamenti e le modalità di attuazione appare un utile contributo perché il rinnovato interesse si traduca in fruttuosa esperienza di fede.

¹ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO. SETTORE PER LA PASTORALE DEL TURISMO, Direttorio generale per la pastorale del turismo *Peregrinans in terra* (EV 3, 1015-1054); SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive sulla collaborazione fra le Chiese particolari *Postquam apostoli*, 17 (EV 7, 265); PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, supplemento)

² Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* (ECEI 3, 24-87). Significativa è la costituzione da parte della Conferenza Episcopale Italiana dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi (1987) e successivamente della Commissione Ecclesiale per le medesime competenze (1990).

PARTE PRIMA
RIFERIMENTI DOTTRINALI

La mobilità come fenomeno umano costitutivo

4. - La mobilità è una rilevante chiave interpretativa dell'esistenza umana. Essa manifesta, al di là del puro movimento fisico, la presenza di un'istanza profonda, primordiale e ultima, che induce a considerare la vita come un cammino, tale da coinvolgere l'uomo nelle componenti fondamentali del suo essere. Del resto nella storia dei popoli e delle religioni, in ogni epoca e in tutte le culture, la mobilità appare come un fatto permanente, sebbene differenziato secondo i tempi e i luoghi nelle motivazioni e nelle modalità concrete di attuazione.

Di tale complesso fenomeno è importante evidenziare l'incidenza soprattutto sotto il profilo antropologico, psicologico e culturale, in quanto conoscendo le ragioni profonde della mobilità si rivelano i bisogni, le domande, il senso dell'uomo stesso.³ L'uomo infatti, nelle varie fasi della vita, è sempre proteso alla ricerca di nuove esperienze; si interroga costantemente sui perenni problemi dell'esistenza, come il male, la sofferenza, la morte; si muove per conoscere il perché degli eventi normali e straordinari della storia; è afferrato dalla curiosità di scoprire i misteri della natura, di aprire nuovi orizzonti di esperienza. La condizione di *homo viator* gli appartiene costitutivamente, è «un viandante assetato di nuovi orizzonti, affamato di pace e di giustizia, indagatore di verità, desideroso di amore, aperto all'assoluto e all'infinito».⁴ Inoltre non bisogna dimenticare quella drammatica mobilità umana che è generata dal sopruso, dall'ingiustizia, dall'indigenza e dalla fame, e che ha segnato e continua a segnare dolorosamente la vita di tanti popoli, gruppi e individui.

Il pellegrinaggio, originale forma di mobilità

5. - All'interno di questa generale tensione alla mobilità si colloca quella legata propriamente a motivi religiosi, che dà espressione all'anelito interiore ad uscire da sé per un contatto con il trascendente. Un

³ Cf. PAOLO VI, *Motu proprio Pastoralis migratorum cura* (EV 3, 1496-1499); SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Istruz. Nemo est*, 1-15 (EV 3, 1501-1515).

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 24 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 5).

semplice sguardo alla storia dei popoli mostra come il pellegrinaggio caratterizzi da sempre la vicenda dell'uomo sulla terra. Ancora oggi permane l'insopprimibile esigenza di trascendimento della condizione umana, evidenziata soprattutto nelle circostanze di emergenza, legate alla precarietà della vita.

Del resto, la percezione che la presente condizione umana non sia quella definitiva è ribadita continuamente dai molteplici limiti cui l'uomo deve far fronte e dal mai sopito anelito verso un altrove. L'uomo sente da sempre il suo essere nel mondo come un dato caduco, e la tensione verso una meta ulteriore è radicata nella sua stessa natura.

Tale tensione è sottesa all'identità antropologica del pellegrinaggio, vissuto come allontanamento dal proprio contesto – fisico, affettivo, simbolico, spirituale – e come accostamento ad un luogo, nuovo e diverso, e, sebbene provvisorio, capace di evocare una particolare condizione definitiva. In tale ricerca sono assiduamente presenti i temi del rapporto dell'uomo con Dio e delle sue diverse modalità di manifestazione.⁵

Certo, il pellegrinaggio costituisce anche un parziale e quasi simbolico appagamento del bisogno di sospendere la routine quotidiana, la monotonia, la fatica del lavoro con un'esperienza di varietà, novità e creatività. Esso però esprime soprattutto una tensione, un impulso, uno slancio verso una realtà inspiegabile ma nello stesso tempo appagante.

Il richiamo al mistero è richiesto per non incorrere nella banalizzazione dell'esistenza: questa risulterebbe priva di un significato apprezzabile senza un collegamento con "l'assolutamente Altro", ritenuto e creduto come fonte originaria della vita. Il pellegrinaggio è capace di orientare l'uomo verso una meta che supera le coordinate spazio-temporali quotidiane ed offre momenti di consapevolezza e di maturazione religiosa. Nella pratica del pellegrinaggio confluiscono infatti azioni celebrative e processi formativi, scelte personali e prospettive comunitarie, momenti penitenziali e esperienze gioiose di salvezza, coinvolgimento interiore e senso di appartenenza, che gratificano i partecipanti sospingendoli ad una elevazione di sé intensa e duratura.

Israele, popolo in cammino

6. - Alcuni avvenimenti e personaggi della storia di Israele anticipano simbolicamente i tratti tipici del pellegrinaggio.⁶

⁵ Cf. PAOLO VI, Esort. apost. *Gaudete in Domino*, VII (EV 5, 1301-1307).

⁶ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 4-8 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 2).

Abramo, invitato ad abbandonare la propria patria, diventa nomade e pellegrino, lascia la patria, la casa di suo padre, per diventare depositario della promessa di salvezza.⁷ La condizione di precarietà accompagna tutta la vicenda dei patriarchi, così che l'intero popolo ebraico può identificare questa fase della propria esperienza con quella di Giacobbe-Israele, il padre «Arameo errante» (*Dt* 26,5)⁸. L'uscita dalla terra e il cammino verso una meta, pur sconosciuta, indicata da Dio, rappresenta la concreta risposta alla sua chiamata, ma è anche il simbolo della condizione interiore e culturale richiesta per attuare la volontà divina in modo coerente e fedele.

Analoga è l'esperienza di fede vissuta dal popolo ebraico nell'esodo dall'Egitto: dopo un lungo peregrinare nel deserto, dove vive e realizza una progressiva purificazione di sé, arriva nella terra promessa, finalmente liberato e consapevole della sua identità e della sua dignità.⁹ La stessa consapevolezza si riscontra nel ritorno in patria del popolo eletto, dopo le sofferenze dell'esilio babilonese, un cammino in cui il popolo si sente ancora una volta guidato da Dio e accompagnato dalla sua protezione.¹⁰

Pellegrini al tempio del Signore

7. - Il peregrinare del popolo nell'attesa e nella ricerca del dono di Dio, trova un riscontro simbolico nel cammino richiesto per raggiungere alcuni luoghi particolari di culto. Destinazioni iniziali del pellegrinaggio sono le località dove Dio ha parlato ai padri.

Svegliatosi dal sogno che gli ha mostrato gli angeli di Dio salire e scendere su di una scala che unisce cielo e terra, Giacobbe esclama: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (*Gen* 28,17) e consacra quel luogo come Betel, «casa di Dio», santuario della sua presenza nella terra promessa.

Analogamente Ebron, Sichem, Sinai-Oreb e altre località assumono una funzione simbolica in rapporto all'esperienza lì vissuta dai protagonisti e sono concepiti come mediazione per rivivere il dono di Dio e avere garanzia circa le sue promesse. Verso questi luoghi e verso gli altri santuari del Paese si muovono i passi degli israeliti in particolare nelle tre feste in cui il Signore chiama i suoi fedeli a comparire davanti a lui: le feste degli Azzimi, delle Settimane e delle Capanne.¹¹

⁷ Cf. *Gen* 12,1-5; 23,4.

⁸ Cf. *Eb* 11,13.

⁹ Cf. *Gs* 24,1-28.

¹⁰ Cf. *Is* 35; 49,8-15; 52,7-12.

¹¹ Cf. *Es* 23,14-17.

Quando poi alla molteplicità dei luoghi sacri si sostituisce un unico tempio, questo viene visto come icona compiuta della fedeltà di Dio.¹² Il tempio non è soltanto il ricordo di un passato salvifico, ma anche luogo di una presente esperienza di grazia, che si iscrive nella coscienza dell'uomo biblico in virtù delle feste di pellegrinaggio previste dal calendario ebraico.¹³ Il tempio è il segno della presenza, il luogo dell'alleanza, la testimonianza della fedeltà di Dio all'alleanza.¹⁴ Andando al tempio, il pio israelita riscopre l'amore di Dio verso il suo popolo e da parte sua si impegna a viverne le implicazioni nella propria vita.

Gerusalemme è la città santa, perché possiede il tempio, che è la casa di Dio, tanto che Ezechiele può dichiarare che il nuovo nome della città santa sarà «Là è il Signore» (Ez 48,35).¹⁵ Da questa consapevolezza deriva la poesia dei salmi «graduali», cantati nel pellegrinaggio al tempio, centro spaziale e spirituale di tutto il popolo eletto.¹⁶

Questa correlazione tra esperienza storico-salvifica e gesto rituale sta alla base delle parole con cui Davide si rivolge a Dio, mentre va preparando il materiale per la costruzione del tempio: «Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri» (1 Cr 29,15). Spiega anche perché la salvezza universale sia interpretata come il cammino-pellegrinaggio verso Gerusalemme di tutti i popoli che accolgono l'invito del profeta: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe» (Is 2,3).

Con Gesù in cammino verso la Pasqua

8. - Nella prospettiva del Nuovo Testamento la realtà del pellegrinaggio sembra relativizzarsi nella sua manifestazione esteriore, ma riceve in cambio una fondazione teologica più profonda.¹⁷

Gesù non inserisce il pellegrinaggio tra le esperienze religiose richieste ai suoi discepoli, né sembra attribuire particolare significato alle feste religiose legate a questo rito nell'ambiente ebraico. Tuttavia, non ne rifiuta l'esperienza, segnando addirittura le fasi principali della propria vita con i viaggi che compie a Gerusalemme: la nascita, con la pre-

¹² Cf. Dt 12,2-12.

¹³ Cf. Dt 16,1-17.

¹⁴ Cf. 1 Re 8,14-40.

¹⁵ *JHWH shamma*.

¹⁶ Cf. Sal 120-134. Questi salmi, abbinati ai vari momenti del pellegrinaggio, esprimono la dinamica interiore e l'anelito profondo del popolo pellegrino.

¹⁷ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 9-10 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 3).

sentazione al tempio; il passaggio alla vita sociale, con il pellegrinaggio fatto assieme a Maria e Giuseppe all'età di dodici anni; il ministero pubblico, con ripetute presenze a Gerusalemme in occasione delle feste, come segnala in particolare l'evangelista Giovanni.¹⁸

Ancor più, però, il cammino diventa segno distintivo del passaggio di Gesù tra gli uomini e dell'adesione dei discepoli alla sua persona. Tutta la vita del Signore è un grande viaggio, un pellegrinaggio verso Gerusalemme, come sottolinea in modo particolare il vangelo di Luca.¹⁹ Ma la Gerusalemme verso cui Gesù tende non è tanto la città dell'antico tempio, quanto il luogo della nuova Pasqua, dove si attua il suo mistero di morte e risurrezione.

In modo simile, anche il discepolo di Gesù si trova in un continuo cammino e in una costante precarietà. Ormai però la meta non è più un luogo, una città, un tempio, bensì la persona stessa del Maestro e Signore, che egli deve seguire, portando la propria croce, entrando cioè per la propria parte nel mistero della sua Pasqua.²⁰

Il nuovo modo di vivere, in Gesù, il rapporto con Dio trova espressione nella sostituzione del culto nel tempio di Gerusalemme con l'adorazione del Padre «in spirito e verità» (Gv 4,23). Mentre poi l'antico tempio si avvia verso la distruzione, il nuovo tempio del corpo di Gesù, che ne prende il posto, viene riedificato «in tre giorni» (Gv 2,19).

Gli ultimi discepoli che vediamo in movimento nel vangelo di Luca, nel loro cammino verso Emmaus, si allontanano dalla città e dal santuario fatto di pietre, ma sulla strada incontrano Gesù-Pellegrino, il Risorto, che li cerca e li visita con la sua presenza salvifica.²¹

Il pellegrinaggio nella vita della Chiesa

9. - La dimensione del cammino contrassegna anche la vita dei primi cristiani, che non a caso definiscono la nuova esperienza di salvezza come «la via» (At 9,2; 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22). Il cammino della fede richiede loro anche un movimento esteriore, quello di uscire dalla propria casa, per ritrovarsi insieme ai fratelli nelle case aperte alla comunità.²² Ma nella primissima epoca della storia della Chiesa non vengono proposti luoghi specifici di incontro liturgico, a motivo anzitutto della situazione sociale in cui la fede cristiana muoveva i suoi passi ini-

¹⁸ Cf. Lc 2,22-40.41-52; Gv 2,13; 5,1; 7,2.10; 10,22-23; 12,12.

¹⁹ Cf. Lc 9,31.51.53.57; 13,22.33; 17,11; 19,28.

²⁰ Cf. Mt 16,24 par.

²¹ Cf. Lc 24,13-35.

²² Cf. At 2,46.

ziali, ma anche quasi a ribadire, alle radici stesse dell'esperienza cristiana, la primaria sacralità del corpo di Cristo che è la Chiesa,²³ l'assemblea dei credenti, la comunità convocata attorno a Gesù presente nel segno sacramentale dell'Eucaristia.

Nel periodo immediatamente successivo all'epoca apostolica, le prime forme di pellegrinaggio cristiano prendono come meta le tombe dei martiri, che permangono riferimento straordinario del convenire della comunità, in virtù della testimonianza di fede di cui sono stati protagonisti e del riverbero ecclesiale del loro gesto di dono della vita. E subito dopo ci si volge alla ricerca dei luoghi santi di Palestina, particolarmente valorizzati dopo la concessione della libertà di culto da parte di Costantino. Così Gerusalemme e Roma, con i loro santuari, diventano meta del cammino dei credenti verso la memoria viva della fede.

Altri itinerari si svilupperanno nel Medioevo, legando il peregrinare dei fedeli con la pratica penitenziale. Alcuni di questi luoghi diverranno veri e propri crocevia dei popoli e saranno elementi essenziali della costruzione della stessa civiltà europea. Si può dire che la coscienza dell'Europa nasce sulle strade che conducono a Roma e a San Giacomo di Compostela.

Allo stesso modo le identità religiose e civili locali sono strettamente congiunte ai percorsi che conducono ai santuari, per lo più mariani, che sorgono ovunque nelle nostre regioni.

Tutta la vita della Chiesa è attraversata da questa continua itinerante ricerca di Dio e della sua grazia.²⁴ Con tali proposte la Chiesa risponde ad essenziali dinamismi umani e di fede.

Significato cristologico del pellegrinaggio

10. - Su queste strade della ricerca di Dio la fede cristiana conduce però, per certi aspetti, ad un capovolgimento del senso stesso del pellegrinaggio. L'incarnazione redentrice del Figlio infatti svela ultimamente che l'incontro tra l'uomo e Dio scaturisce dall'azione di grazia di Dio che si fa incontro all'uomo: il cammino di Dio – il Verbo che pone la sua tenda tra noi –,²⁵ precede quello dell'uomo e lo rende possibile. Ormai il cammino dell'uomo trova in Gesù il fondamento e il modello, configurandosi come superamento della morte e del peccato, rinascita e appro-

²³ Cf. *Ef* 22,23; *Col* 1,18.24.

²⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 12-17 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., pp. 3-4).

²⁵ Cf. *Gv* 1,14.

do definitivo al mistero di Dio. D'ora in poi ogni pellegrinaggio esteriore dovrà essere traduzione simbolica di questo evento di grazia.

Il significato più profondo del pellegrinaggio nella prospettiva di fede cristiana è certamente quello che deriva dal riferimento al mistero dell'Incarnazione e al mistero della Pasqua, che ne costituiscono il modello trascendente. Le espressioni «uscire dal Padre» e «ritornare al Padre», «discendere dal cielo» e «ascendere al cielo» evocano senza esaurirlo il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua missione fino al compimento finale.²⁶ Tale mistero esprime il dinamismo dell'amore di Dio, che si fa vicinanza all'uomo e presenza nel contesto della sua storia. Senza recare pregiudizio all'immutabilità e all'onnipresenza di Dio, la storia umana con i suoi caratteri di contingenza, movimento, dinamismo, evoluzione nel tempo è assunta dal Verbo, che così diventa prototipo dell'umanità nuova e fondamento della sua progressiva attuazione attraverso il tempo, della quale il pellegrinaggio è una metafora alta e profonda.

L'Incarnazione si compie nella Pasqua. Il cammino del Verbo nel tempo non può dirsi compiuto fin quando, passando attraverso il mistero della Croce, egli non torna al Padre: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (Gv 16,28).

Il destino del discepolo di Gesù è quello di partecipare al mistero della Pasqua del suo Signore: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io» (Gv 17,24). C'è un passaggio da fare, attraverso la morte verso la risurrezione, per entrare nella vita che ci è promessa.

Anche il pellegrinaggio cristiano assume un significato pasquale. Camminare insieme verso un luogo santo diventa segno espressivo della partecipazione alla Pasqua del Signore, soprattutto quando culmina nella celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Dio si lascia incontrare dall'uomo nella concretezza degli eventi storici; opera in modo privilegiato in un dato luogo e in un dato tempo. Tutto ciò comporta, per dir così, una «grazia del luogo», come grazia mediata da persone, avvenimenti, cose, ambienti.

Una metafora della Chiesa e dei popoli in cammino verso Dio

11. - San Paolo ci ricorda che «finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione» (2 Cor 5,6-7). Per questo la Chiesa si sente pellegrina e forestiera nel mondo, come realtà che non ha nel contesto presente quella «di-

²⁶ Cf. Gv 3,13-14; 6,33.38.62; 8,42; 13,3; 16,30; 17,8; 20,17.

mora eterna» (2 Cor 5,1), che ci attende invece nei cieli, ed è pertanto proiettata verso la città futura.²⁷

Percependo se stessa come pellegrina, la Chiesa vede nel pellegrinaggio un simbolo della sua condizione attuale, uno stimolo a vivere in modo autentico l'attesa, per essere sempre pronta alla «rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). Tale tensione peraltro si sviluppa tenendo conto della situazione storica e culturale nella quale la Chiesa è inviata e per la quale dispiega la sua azione di evangelizzazione.²⁸

Il richiamo verso qualcosa di non presente e ulteriore trova una corrispondenza simbolica in un luogo non ordinario, culturalmente diverso dal posto della fatica e del dolore, che simbolicamente evoca la «Gerusalemme celeste» (Eb 12,22). Tra le due condizioni di vita, quella precaria e quella definitiva, si colloca il pellegrinaggio, che anticipa e simboleggia quella tensione, che trova espressione nelle parole di Sant'Agostino: «La Chiesa percorre la sua via peregrinando tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio».²⁹

In tale prospettiva il pellegrinaggio viene vissuto come un'esperienza di essenzialità: si vive dello stretto necessario, non ci si lega alle persone, non ci si lascia condizionare da strutture. In un certo senso si fa il deserto nel ritmo della vita quotidiana.

Il credente sente di non appartenere totalmente a questo mondo, non per superiorità o disinteresse, ma perché ha coscienza di essere orientato verso un mondo nuovo e vive in cammino nell'attesa di «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3,13).

D'altra parte il cristiano sa che il cammino verso Dio non coinvolge solo la Chiesa. Tutta la storia umana e le storie dei diversi popoli possono essere comprese come un immenso pellegrinaggio, che da molteplici punti di partenza converge verso un'unica meta, quella della comunione degli uomini con il loro Creatore e tra di loro, come un unico popolo, proteso verso la sua destinazione definitiva.

Un tempo-luogo di esperienza religiosa

12. - Il pellegrinaggio è momento di autentica esperienza religiosa, risposta rassicurante all'anelito profondo verso quella condizione finale costituita dalla patria vera,³⁰ dalla «città santa» (Ap 21,2), le cui fon-

²⁷ Cf. Eb 13,14.

²⁸ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48 (EV 1, 415-418).

²⁹ SANT'AGOSTINO, *La città di Dio*, XVIII, 51.

³⁰ Cf. Eb 11,14.

damenta sono in Cristo e le cui mura «poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello» (Ap 21,14): la città in cui «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,4) e la cui «lampada è l'Agnello» (Ap 21,23).

Accostarsi con questa prospettiva al pellegrinaggio, significa viverlo in modo autentico ed efficace, con una straordinaria percezione della presenza di Dio e della sua salvezza.³¹ Il pellegrinaggio è infatti un evento talmente denso da far sperimentare la precarietà del mondo attuale, e insieme anticipare il destino al di là della storia, pregustare la patria beata del cielo.

Questo contatto con la realtà divina, trascendente e salvifica, raggiunge il suo vertice nella partecipazione ai riti sacramentali. Nella celebrazione dei sacramenti, la salvezza viene offerta all'uomo e il cammino di ricerca di Dio trova il suo esaudimento. Ultima tappa del pellegrinaggio di Dio per raggiungere l'uomo, il sacramento è il gesto ecclesiale più pieno dell'incontro dell'uomo con Dio.

Un segno di comunione tra gli uomini e con il creato

13. - Il pellegrinaggio si presta inoltre ad essere inteso e attuato anche come uno strumento di crescita della comunione tra gli uomini. Esso fa percepire il senso del limite dei singoli e dei popoli e ripropone l'esigenza di una convergenza reciproca, chiedendo a tutti di accogliersi gli uni gli altri come compagni di viaggio, solidali e disponibili al reciproco aiuto nel comune cammino. Così il pellegrinaggio apre gli occhi dell'intelligenza e della coscienza sulla realtà umana e religiosa della vita e sulla storia di popoli.

Esso inoltre porta a preparare «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1), visti incoattivamente già presenti nelle attuali condizioni di vita, anche sotto il profilo ecologico. Il pellegrinaggio infatti è occasione di ricerca e di contemplazione con occhi nuovi del creato, come pure invito all'impegno di salvaguardia dell'integrità della creazione, condizione di una sua migliore fruizione personale e collettiva.³²

³¹ Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, Decr. *Norme che debbono regolare i devoti pellegrinaggi dei fedeli diretti ai più insigni santuari* (AAS XXVIII, 1936, ser. II, vol. III, pp. 167-168).

³² Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, Dirett. *Peregrinans in terra*, I, 3 (EV 3, 1022-1026).

PARTE SECONDA
MODI E TEMPI DEL PELLEGRINAGGIO

Pellegrinaggio e «turismo religioso»

14. - Nel fare concretamente un pellegrinaggio, alle motivazioni e prospettive religiose si aggiungono spesso altre componenti, di natura culturale o legate all'ambito del tempo libero. Tali componenti, prese per se stesse, giungono a modellare un particolare fenomeno, correntemente denominato «turismo religioso». Sebbene le forme esteriori possano avvicinare il turismo religioso al pellegrinaggio, queste due realtà nascono però da motivazioni profondamente diverse, che a loro volta generano o dovrebbero generare diversità anche nei modi di effettuazione. Mentre il pellegrinaggio è ispirato da consapevoli motivazioni di fede, il turismo religioso ha motivazioni culturali e ricreative e fa riferimento alla religione solo in quanto fruisce di spazi e oggetti ad essa pertinenti.

Occorre una certa sensibilità per cogliere le peculiarità di ciascuna di queste esperienze. Purtroppo può accadere che esse vengano accostate in modo sommario e superficiale, con il rischio di snaturare seriamente lo stesso pellegrinaggio. Una simile ambiguità di impostazione può essere favorita talvolta anche da agenzie turistiche non ben preparate ad affrontare il fenomeno religioso, come pure da operatori ecclesiali inesperti. Si rischia così di vedersi imporre un modello secolarizzato di pellegrinaggio, scambiato per una forma qualsiasi di attività turistica. Se non vi è chiarezza negli obiettivi, nelle modalità e negli strumenti, si creano confusioni o indebite riduzioni della essenziale e irrinunciabile finalità religiosa del pellegrinaggio.

Motivazioni e modalità del pellegrinaggio

15. - Il pellegrinaggio «consiste nel recarsi individualmente o collettivamente a un santuario o a un luogo particolarmente significativo per la fede, per compiervi speciali atti di devozione, sia a scopo di pietà che a scopo votivo o penitenziale, e per favorire un'esperienza di vita comunitaria, la crescita delle virtù cristiane e una più ampia conoscenza di Chiesa».³³ Tale descrizione rivela la natura profonda del pellegrinaggio, con le sue componenti interiori e con i suoi aspetti operativi, che scaturiscono dallo specifico carattere religioso.

³³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia*, 41 (ECEI 3, 78).

Le motivazioni del pellegrinaggio sono principalmente, anche se non esclusivamente, di natura religiosa. Più o meno profonde ed esplicite, esse rappresentano istanze derivanti dal bisogno di un contatto personale con Dio, dalla richiesta pressante di un soccorso, tramite anche l'intercessione della Vergine o dei santi, dalla ricerca della pacificazione dello spirito, mediante la riconciliazione con Dio, con i fratelli e con se stessi. A fondamento del pellegrinaggio sta un'esigenza di fede, che si esprime in un movimento che vuole essere figura della conversione, premessa e preparazione ad una esperienza religiosa che ha il suo punto culminante e qualificante nella partecipazione alla vita liturgica del santuario.

Le modalità di attuazione del pellegrinaggio prevedono, oltre la preparazione remota, l'attiva partecipazione ai diversi momenti di confessione e di celebrazione della fede, soprattutto attraverso l'ascolto e l'interiorizzazione della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ma anche l'espressione visibile della carità e della solidarietà, il raccoglimento nel silenzio e nella preghiera prolungata, l'approfondimento catechistico. Possono rientrare tra le pratiche devote anche altre forme di edificazione spirituale, come la sosta nel luogo della manifestazione soprannaturale, la visita alla tomba del santo venerato, l'ossequio alle sue reliquie o ad altri elementi che ricordano l'origine del santuario stesso.

Il pellegrinaggio, contrariamente a ciò che potrebbe sembrare a prima vista, è un evento molto complesso, comprendente diversi momenti successivi.³⁴ Occorre distinguerli, ma anche mantenerne l'intima unità. A riguardo così il Papa esorta i responsabili dei pellegrinaggi e dei santuari: «Siate attenti ai "tempi" e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l'arrivo, la "visita" al santuario e il ritorno, altrettanti momenti del loro cammino, che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità».³⁵

Il tempo del «cammino»

16. - Il pellegrinaggio è anzitutto un cammino, un tempo dedicato ad un cammino particolare, che intende esprimere e realizzare, per la

³⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 32 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Primo Congresso mondiale della pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, 4 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XV/1, p. 489).

sua parte, la ricerca di un significato religioso dell'esistenza. L'istanza interiore di un dislocamento da sé, di un passaggio, di una conversione, si traduce nella concreta attuazione di un cammino, che fa uscire dai luoghi abituali della vita. Questo significato e questa simbologia trovano una icona riassuntiva nella figura di Abramo, che ascolta e accoglie l'invito stesso di Dio: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (*Gen* 12,1).³⁶

Guardando al simbolismo del cammino, due sono i momenti che si è invitati ad individuare e approfondire.

Il primo è *la decisione* di attuare il viaggio, come condizione preliminare per dar seguito alle attese che determinano il distacco dalla propria casa e la ragione stessa del pellegrinaggio. Questo momento va coltivato attentamente, sia attraverso forme di catechesi sia con momenti di preghiera, prima e durante il viaggio, per poter cogliere in modo più adeguato il fine del pellegrinaggio.³⁷ Occorre chiedersi perché, con quali aspettative, in quale contesto di fede ci si muove verso il luogo del pellegrinaggio.

Il secondo è *l'itinerario* vero e proprio, che sostanzialmente esprime l'attesa dell'incontro con Dio, l'intento di purificazione, la consapevolezza del limite, l'essere in compagnia dei fratelli. Per dare forma espressiva al senso religioso di tale movimento, viene suggerito di fare sempre un percorso a piedi, anche solo per un breve tratto, da suggellare davanti al santuario con un appropriato «rito della soglia», segno di evangelica accoglienza e di benvenuto. La modalità del camminare a piedi, normale nel passato, oggi viene sempre più recuperata in particolari pellegrinaggi. Oltre che segno di penitenza è anche strumento di conversione.

Il tempo della «visita»

17. - Il pellegrinaggio non è un camminare errabondi, senza una meta, ma un tendere a un luogo santo e un permanere in esso. In tale prospettiva la visita trova una sua adeguata rappresentazione nell'icona di Cristo che si accompagna ai discepoli verso Emmaus, spiega le Scritture, si ferma con loro, manifestando se stesso ed entrando in comunione con loro: «Egli entrò per rimanere con loro» (*Lc* 24,29).³⁸

³⁶ Cf. *Gen* 12,1-5; *At* 7,2-4; *Eb* 11,8-10.

³⁷ È da promuovere l'uso del *Benedizionale*, che dedica al nostro tema l'intero cap. x: *Benedizione dei pellegrini*. Si veda in particolare la "Benedizione all'inizio del pellegrinaggio" (nn. 321-332).

³⁸ Cf. *Lc* 24,13-35.

Il santuario è il luogo dell'incontro desiderato, dopo tanta strada percorsa. Il pellegrino è invitato ad immergersi nell'ambito santo, a lasciarsi guidare dallo Spirito di Gesù, anche attraverso le stesse qualità del luogo: la bellezza, la solitudine, il clima mistico, il simbolismo sacro, assaporando un'autentica esperienza religiosa. Qui si evidenziano alcune dimensioni che una visita fruttuosa richiede.

La prima attenzione va rivolta alla *dimensione del culto*, per cui nel santuario il pellegrino si unisce con fede viva all'assemblea del popolo di Dio. Attraverso la liturgia e i sacramenti si incontra con Cristo, ascoltando la sua Parola, lodando il Nome del Padre nella liturgia delle Ore, lasciandosi convertire il cuore dall'azione dello Spirito Santo mediante il sacramento della Penitenza, partecipando al memoriale eucaristico della Pasqua, culmine della vita cristiana.

Anche la *dimensione dell'annuncio* risulta indispensabile, e deve essere attuata nelle diverse forme di comunicazione adatte al pellegrino. In questo senso il santuario realizza un'azione formativa, particolarmente preziosa per coloro che non partecipano abitualmente ad altre forme di apprendimento religioso.

Infine, va sottolineata la *dimensione culturale*, collegata al fatto che di solito il santuario è testimone e custode di beni artistici, architettonici e paesaggistici. Tali aspetti possono suscitare notevole attrazione e quindi influire positivamente sulla tipologia e sulla stessa buona riuscita del pellegrinaggio. Soprattutto, allo stesso ambiente naturale e alle espressioni artistiche occorre accostarsi come fonti di meditazione e di contatto con il mistero.

Il tempo del «commiato»

18. - Il commiato è momento intenso e assai sentito dai pellegrini, che ne restano segnati profondamente. Per esprimerne il profondo significato, potremmo ricorrere all'icona della Gerusalemme celeste, verso cui anela l'animo dell'esule e del pellegrino. Mentre ci si allontana dal luogo dell'intensa esperienza religiosa, si fa più forte la nostalgia di una permanenza definitiva accanto al Signore, nel luogo della sua manifestazione: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro"» (Ap 21,3).³⁹

Il tempo del commiato è il meno istituzionalizzato e articolato, perciò va seguito e coltivato nei suoi significati più rilevanti. Il primo è il

³⁹ Cf. Ap 21.

senso di *gratitudine interiore*, che si configura in atteggiamenti di serenità, di pace, di accettazione della volontà di Dio. Anche se il pellegrino non ha ottenuto il dono desiderato, egli avverte un certo appagamento dei propri bisogni e sperimenta la presenza di Dio come Signore e Padre, amico e benefattore.

Nel commiato si rivela inoltre il dono del *rafforzamento* della fede e della vita cristiana, come conseguenza della visita al santuario. Il pellegrino riconosce d'essere stato oggetto di grazia e di benedizione da parte di Dio. Nel ritorno alla vita ordinaria sa di essere accompagnato costantemente dalla benevola presenza del Padre e può affrontare le sue responsabilità con una accresciuta consapevolezza di fede e una più forte capacità di testimonianza e di slancio missionario.

Infine, il commiato accentua il *desiderio del ritorno*. Nostalgia e commozione si trasformano in proposito di dare continuità nel tempo all'esperienza vissuta e di rivedere il luogo della rivelazione dell'amore di Dio. Pur senza voler incoraggiare atteggiamenti sentimentali ed emotivi, di fatto il commiato diventa un «arrivederci», ricco di risonanze e di convincimenti. Conseguentemente il pellegrinaggio trova la sua conclusione nell'ambito del santuario mediante un breve rito in cui, accanto alla tradizionale benedizione dei pellegrini,⁴⁰ ci si congeda con un'ultima monizione e un saluto evangelico.

Tipologie e mete del pellegrinaggio

19. - Il modello classico di pellegrinaggio, che la tradizione ci consegna, è quello di gruppo.

Normalmente oggi esso è legato alla vita parrocchiale ed è guidato da un sacerdote o da un religioso, da una religiosa, da un diacono, da un catechista con uno specifico mandato. Compito principale della guida è quello di realizzare le finalità spirituali del pellegrinaggio nei suoi diversi momenti.

Al tradizionale pellegrinaggio parrocchiale, si sono man mano aggiunte altre forme, individuali, familiari, di gruppo. Esse sono da apprezzare, soprattutto quando sono animate da famiglie religiose, associazioni e movimenti ecclesialmente riconosciuti. Di fatto oggi molte famiglie e gruppi di famiglie alimentano la propria vita religiosa sulle strade di antichi percorsi verso famosi santuari, rivivendo in qualche modo il cammino della santa Famiglia di Nazaret verso Gerusalemme.⁴¹

⁴⁰ Cf. *Benedizionale*, 333-344 ("Benedizione al termine del pellegrinaggio").

⁴¹ Cf. *Lc* 2,41-52.

I pellegrinaggi si distinguono anche in base alla destinazione, che li qualifica sia per gli aspetti culturali sia per quelli formativi ed organizzativi.

Diverse sono le mete dei pellegrinaggi. Qui ci si limita a richiamare quelle più riconosciute e più ricche di memoria evangelica ed ecclesiale, come il pellegrinaggio ai «luoghi che videro nostro Signore», quello che conduce «sulle orme di Mosè», quello che ripercorre le tracce della Chiesa delle origini «sulle orme degli apostoli».

Particolare rilievo assume il pellegrinaggio a Roma, alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e degli altri martiri.⁴² Soprattutto a partire dalla proclamazione del Giubileo nel 1300, da tutto il mondo folle di fedeli pellegrinano verso la Chiesa di Roma, che presiede alla comunione di tutte le Chiese.

Assai numerosi sono poi i santuari della Vergine Maria, dai più noti ai più umili, tutti mete di incessanti pellegrinaggi, segno e testimonianza del posto eminente che Maria occupa nella fede del popolo di Dio. Particolarmente cari al popolo cristiano sono quelli legati alla malattia e alla sofferenza, dove la materna sollecitudine della Madre del Signore e Madre nostra si manifesta nel segno della consolazione e della speranza. Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei e tanti altri santuari, noti magari solo in ambito locale, evocano eventi di grazia e forti esperienze di fede.

Importanti per la spiritualità e la pietà popolare sono i santuari che custodiscono la memoria dei grandi santi, in Italia specialmente quella dei santi patroni Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

Infine vanno ricordati i moderni luoghi di profonde esperienze spirituali e di intenso richiamo religioso, come pure i cammini, le marce di fede e di conversione. In questo contesto hanno grande rilievo le Giornate Mondiali della Gioventù, vero e proprio pellegrinaggio dei giovani incontro a Cristo, sotto la guida del successore di Pietro.

⁴² Cf. PAOLO VI, Esort. apost. *Gaudete in Domino*, VII (EV 5,1301-1307); GIOVANNI PAOLO II, Cost. apost. *Ecclesia in Urbe*, 8 (Osservatore Romano, 4 febbraio 1998, p. 2); SEGRETERIA DI STATO, Rescr. *Con incessante sollecitudine e Statuto della «Peregrinatio ad Petri sedem»* (EV 13, 2146-2156).

PARTE TERZA
ORIENTAMENTI PASTORALI

Il pellegrinaggio in un contesto di cambiamento sociale

20. - Uno dei tratti qualificanti del nostro tempo è certamente il cambiamento sociale, caratterizzato dalla velocità, dalla complessità e dalla totalità, fattori che si riversano sugli stili di vita e sui modelli culturali. Il cambiamento inerisce anche al fatto religioso e determina in varia misura il vissuto dei credenti a livello personale e sociale: dalle credenze alla pratica religiosa, dalla dimensione comunitaria al comportamento etico.⁴³

In tale contesto emerge una nuova significazione e collocazione delle manifestazioni religiose, compreso il pellegrinaggio. Quest'ultimo viene inserito in una diversa concezione della vita e dunque si modifica nelle sue componenti: destinazioni, circostanze, atteggiamenti interiori. Mutano infine il numero e la qualità dei partecipanti, le strutture e gli strumenti organizzativi, le possibilità dell'accoglienza, l'articolazione della visita.

Il pellegrinaggio implica una speciale attenzione pastorale, soprattutto per quanto riguarda la cura della religiosità popolare. Interessando un momento e non la totalità della vita dei fedeli, può ottenere una maggiore efficacia pastorale solo se tiene conto del contesto generale di vita quotidiana dei pellegrini. Per questo è importante offrire alcune indicazioni concrete nella prospettiva della nuova evangelizzazione.⁴⁴

PER UNA PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO

L'azione pastorale in una cultura della mobilità

21. - Con i cambiamenti culturali delle comunità umane, mutano anche le forme di residenza e di mobilità.

Nel passato l'azione della Chiesa si è commisurata sulle esigenze della civiltà contadina e più recentemente su quelle della civiltà urbana. Oggi si richiede un ulteriore adattamento, che tenga conto delle nuove condizioni di vita, caratterizzate dal fenomeno diffuso, crescente e

⁴³ Cf. SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA (1991), Dichiar. *Tertio millennio iam*, Proemio e 1-2 (EV 13, 605-619).

⁴⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai direttori diocesani francesi di pellegrinaggi*, 17 ottobre 1980 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/2, pp. 894-897).

strutturale della mobilità. Questo comporta una pluralità di interventi, capaci di ridestare energie, progetti e metodi idonei ad annunciare il Vangelo nella cultura della mobilità. Qui trova la sua sfida la pastorale in genere e quella dei pellegrinaggi in particolare.

In questa prospettiva l'azione pastorale deve mettere in evidenza il rapporto tra impegno nel vissuto quotidiano e finalità ultima dell'esistenza, il senso della creaturalità, della precarietà e della provvisorietà, la necessità dell'elevazione dell'uomo verso Dio, Padre provvidente. In tal senso il pellegrinaggio aiuta a collegare vita e fede, accoglienza della volontà di Dio e sollecitudine per gli altri in ogni cosa, sobrietà del vivere e solidale condivisione.

Il compito della Chiesa locale

22. - La pastorale del pellegrinaggio non si ripromette di creare frammentazioni che nuocerebbero alla stessa pastorale in generale, ma di suggerire modalità appropriate con cui realizzare scelte particolari in sintonia con le istanze generali. L'articolata complessità dell'azione pastorale postula la necessaria collaborazione ed intesa tra le diverse componenti ecclesiali; anzi, la cosiddetta «trasversalità» pastorale è condizione del suo esito positivo.

Anche se una tale prospettiva non è certo agevole da praticare, essa deve essere percepita, accolta e tradotta in modelli concreti ed efficaci di collaborazione affidati alla responsabilità della Chiesa locale. Ad essa infatti spetta il compito di imprimere slancio creativo e progettuale alle modalità di presenza e di azione concreta dei fedeli nella società, nella cultura e nella storia. È suo il ruolo di guida e di indirizzo della pastorale del pellegrinaggio in ordine alle finalità, ai mezzi, alle risorse, agli operatori.

Il pellegrinaggio nella dinamica di una pastorale di evangelizzazione

23. - Nel rispetto dello stile e dello spirito del pellegrinaggio, è decisivo che la Chiesa promuova iniziative che riguardano gli aspetti cruciali del rinvigorimento della fede, dell'assiduità alla pratica religiosa, della coerenza etica, dell'inserimento attivo nella società, dell'impegno per un maggiore legame tra fede e vita e della solidale attenzione verso i poveri. Il pellegrino non può restare avulso dalle contraddizioni presenti nella società, sordo al grido di quanti soffrono ingiustizia in diverse parti del mondo, indifferente alla crescente emarginazione della fede dal vissuto quotidiano e dalla cultura.

In questa ottica acquistano significato le iniziative miranti al superamento di ogni forma di riduzione «sacrale» del pellegrinaggio e di ogni sua fruizione in chiave privatistica. Occorre pertanto un costante

impegno per rafforzare, attraverso il pellegrinaggio, l'educazione dello spirito, per incrementare l'acquisizione di atteggiamenti universalistici, per sostenere la revisione di mentalità non conformi alla testimonianza evangelica, per riproporre con rinnovato vigore l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo come unica salvezza del mondo.

Il rinnovamento del pellegrinaggio

24. - In riferimento alla «conversione pastorale» cui è chiamata la Chiesa alle soglie del terzo millennio, si richiedono nuove idee e un nuovo stile anche per la pastorale dei pellegrinaggi: cosa resa ancor più urgente dal fatto che, attraverso il pellegrinaggio, è possibile offrire un'esperienza di fede a persone adulte, spesso diversamente non raggiungibili.

In particolare, si tratta di aprire le porte ad una intelligente e competente programmazione catechistica itinerante, con idonei contenuti circa le verità di fede, le prassi celebrative, le esigenze morali, in sintonia con la pastorale organica della Chiesa locale. Tutto ciò comporta una strategia pastorale attenta alle persone concrete, nella loro soggettività, nella loro condizione sociale, nel loro bisogno di Dio; attenta alle diverse età e generazioni, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, alle persone anziane; attenta soprattutto ai poveri, agli ammalati, ai disabili, a quanti sono in situazioni umane e religiose di precarietà ed emarginazione. In definitiva la pastorale dei pellegrinaggi è chiamata ad inventare forme e modi che sappiano raggiungere ogni persona disponibile ad un'esperienza di fede autentica nella testimonianza della carità.

Diventa perciò urgente la domanda di modelli di pellegrinaggio in cui siano previste modalità originali di annuncio del Vangelo e di proposta di spiritualità con idonee scansioni temporali e organizzative. L'elaborazione e la diffusione di tali modelli rientrano nella responsabilità e nella libertà dell'azione pastorale delle comunità cristiane locali, delle aggregazioni laicali, degli operatori. Il modello nuovo di pellegrinaggio nasce dalla consapevolezza della centralità della parola di Dio; dal forte ancoraggio ecclesiale, anche mediante un'appropriata valorizzazione degli eventi sacramentali; dalla coscienza di aprire opportunità favorevoli alla catechesi degli adulti e dei giovani, secondo quella visione pastorale che colloca i pellegrinaggi sulle nuove frontiere della missione, dell'inculturazione della fede, della piena attivazione dei soggetti ecclesiali, dell'impegno nella carità e nella giustizia.

La formazione degli operatori pastorali

25. - Una rinnovata pastorale del pellegrinaggio non è obiettivo che si possa raggiungere in modo meccanico e semplice; richiede una previa

e idonea formazione, in cui devono essere coinvolte tutte le componenti della comunità ecclesiale. Si tratta di realizzare una prassi formativa che, ai vari livelli e nelle diverse sedi, possa offrire agli operatori pastorali stimoli e orientamenti per una nuova sensibilità verso i pellegrinaggi.

A riguardo appare opportuno trattare il tema, con alcuni interventi specialistici, nel curriculum di studi dei seminari, per abilitare i futuri presbiteri a inserirsi con competenza in questo specifico ambito pastorale. Allo stesso modo si vuole suggerire di introdurre la pastorale dei pellegrinaggi nell'insegnamento proposto dagli istituti di scienze religiose, perché le Chiese locali abbiano la possibilità di dare una risposta concreta e culturalmente elevata alla programmazione pastorale delle proprie comunità con riferimento alla partenza e all'accoglienza di pellegrini.⁴⁵

Una cura speciale va riservata alla preparazione e alla formazione degli operatori di pellegrinaggio, guide e assistenti spirituali, animatori e accompagnatori, tecnici e dirigenti di agenzie, perché sappiano svolgere il loro servizio con la passione per il Vangelo e il bene dei fratelli.⁴⁶ Tale formazione va impostata in modi brevi ed efficaci, con l'apporto anche delle facoltà teologiche, di altri organismi formativi e pastorali delle Chiese particolari e delle organizzazioni impegnate nella cura dei pellegrinaggi. Sembra inoltre lodevole che presso qualche santuario più importante vengano attivati in forma stabile e istituzionalizzata appositi corsi di pastorale del pellegrinaggio e del turismo religioso, con varie discipline atte a perfezionare la conoscenza della teologia, della storia, della spiritualità, della prassi pastorale e dell'organizzazione del pellegrinaggio.

La costituzione di organismi competenti

26. - La presenza di un riferimento diocesano, responsabile dell'animazione e del coordinamento della pastorale del pellegrinaggio, aiuterà a far crescere l'interesse ecclesiale per questo settore. Dove è possibile, tale riferimento assuma la forma di un ufficio diocesano per i pellegrinaggi, con un'appropriata ed efficace funzione operativa a sostegno dei pellegrinaggi che partono dalla diocesi e di quelli in arrivo che nel territorio di essa hanno la loro meta.

A questo riferimento diocesano si colleghino anche i rettori dei santuari e gli ordini religiosi che operano presso i santuari o che si interes-

⁴⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Pastores dabo vobis*, 51-59 (EV 13, 1411-1443); SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, II, 3, B, a-b (EV 3, 1036-1037).

⁴⁶ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 35 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

sano dei pellegrinaggi. A costoro si raccomanda di curare l'approntamento di sussidi, bollettini e dépliant dignitosi, di partecipare a convegni e seminari specialistici, di tenere assidui contatti con gli operatori delle parrocchie e delle diverse associazioni e con gli organismi di categoria.

L'impegno dei laici

27. - Il Concilio Vaticano II e il successivo magistero ecclesiale hanno approfondito e articolato il ruolo e la funzione dei laici nella Chiesa, offrendo orientamenti teorici e pratici per la partecipazione attiva e responsabile alla vita pastorale.⁴⁷ Tra gli spazi in cui può lodevolmente esercitarsi il loro impegno, vanno certamente annoverati quelli relativi alla promozione e all'attuazione dei pellegrinaggi. A tal fine i laici possono contribuire a progettare itinerari formativi e a produrre programmi idonei. Tale impegno può essere esplicito sia come singoli sia come membri di organizzazioni e di associazioni, specialmente quelle qualificate per statuto a educare secondo i principi e i valori cristiani attraverso attività di turismo e di pellegrinaggio.

L'ambito di azione dei fedeli laici deve prendere in considerazione i molteplici ruoli che attengono al pellegrinaggio, quali il promotore, l'accompagnatore, l'animatore, il direttore tecnico, la guida, il responsabile delle associazioni turistiche di ispirazione cristiana. L'animatore laico, oltre che interessato agli aspetti materiali, organizzativi e logistici, dovrebbe essere preparato ad assumere il compito della promozione del pellegrinaggio nella comunità ecclesiale, dell'accompagnamento degli ammalati e disabili con spirito di fraternità e di servizio.

Il coinvolgimento degli operatori turistici

28. - Importante è pure il coinvolgimento degli operatori turistici che si interessano alle varie forme di turismo religioso e di pellegrinaggio. Sono auspicabili rapporti di intesa e di collaborazione, sia a livello nazionale sia in ambito più ristretto, perché le proposte risultino umanamente valide e religiosamente significative. Per questo siano valorizzate e potenziate le occasioni già esistenti di incontri e se ne creino di nuove ai vari livelli. Partecipando alle associazioni di categoria, gli ope-

⁴⁷ Cf. in particolare CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem* (EV 1, 912-1041), in specie nn. 6 e 10 (EV 1, 933-936 e 949-951); GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Christifideles laici* (EV 11, 1606-1900), in specie nn. 32-44 (EV 11, 1741-1804).

ratori cattolici si sentano impegnati nelle molteplici forme di testimonianza di vita cristiana e assumano con coerenza le loro responsabilità nel lavoro che svolgono.⁴⁸

I SANTUARI NELLA PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO

Il carisma dei santuari

29. - La forza di attrazione dei santuari e il loro importante ruolo nell'azione pastorale vanno ricercati in alcuni fattori che fondano il fenomeno stesso del santuario e la possibilità di vivervi una intensa esperienza di fede.⁴⁹

I santuari si presentano come segni di una speciale benevolenza di Dio che, a partire dall'evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. La loro forza di attrazione promana dall'evento di fondazione, dalla collocazione ambientale, dal richiamo spirituale che agisce come anticipazione della «patria vera». Ogni santuario ha, per così dire, un suo carisma, un suo messaggio, che perdura nei secoli. Anche per l'uomo disincantato di questo nostro tempo, i santuari veicolano il passaggio dal mondo visibile al mondo invisibile, comunicano i valori eterni che stanno alla base dell'esperienza spirituale.

Il servizio pastorale nei santuari

30. - Ai responsabili dei santuari viene richiesto di soddisfare le peculiari e molteplici attese dei fedeli che li frequentano.

Un primo irrinunciabile servizio riguarda la comunicazione della fede attraverso la parola di Dio, che svela all'uomo il disegno di amore del Padre. Infatti «tutte le realtà umane sono illuminate e interpretate dalla rivelazione di Cristo, che è venuto a salvare tutto l'uomo e tutti gli

⁴⁸ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, II, 3, B, f (EV 3, 1041) e II, 6 (EV 3, 1049-1051); PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI, *Chiesa e mobilità umana*, II: Riflessioni e istruzioni, E: Pastorale del turismo, 16 (EV 6, 989); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia*, 30-40 (ECEI 3, 65-77).

⁴⁹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 33 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

uomini». ⁵⁰ In questa prospettiva al santuario servono operatori pastorali capaci di avviare «al dialogo con l'Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira». ⁵¹

Un secondo servizio pastorale da privilegiare nei santuari è la celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Penitenza e dell'Eucarestia. Sotto questo profilo il santuario rappresenta come una fonte abbondante per la sete spirituale dei fedeli. Il pellegrino vive un'esperienza di chiamata alla santificazione, che suscita acuta coscienza della propria indegnità davanti a Dio infinitamente santo, fiducioso abbandono alla sua misericordia, generoso proposito di vita cristiana e fervore di carità. I santuari, insegna Giovanni Paolo II, non sono «luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere "la grazia", prima ancora che "le grazie"». ⁵²

Un altro precipuo servizio pastorale è la cura delle pratiche devozionali. Questo ambito richiede un'attenzione premurosa alla fede dei piccoli e dei deboli e nel contempo un prudente discernimento, onde evitare rischi di ambiguità e di fanatismo. Occorre però garantire il diritto dei fedeli ad esprimere con sentimenti spontanei e in forme popolari il loro omaggio alla Vergine e ai santi, come grandi capolavori di Dio, fratelli e amici, testimoni e modelli di vita cristiana.

Accoglienza e accompagnamento spirituale

31. I rettori dei santuari e i collaboratori – sacerdoti, consacrati e laici – rappresentano i veri pilastri dell'azione pastorale nei santuari. A loro va la riconoscenza della Chiesa per la dedizione nel servizio spirituale donato ai fratelli pellegrini e visitatori.

La loro azione pastorale specifica comincia nell'accogliere il pellegrino, instaurando immediatamente un'efficace interazione spirituale. Evidenziando il valore evangelico dell'accoglienza, occorre sottolineare anche le implicazioni psicologiche di un incontro ricco di risonanze umane. Anche a questo riguardo, nulla va lasciato all'improvvisazione. Con sapienza evangelica e con sensibilità si vada incontro ai pellegrini e ai visitatori, individuando le ragioni del cuore e le attese dello spirito.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario di Nostra Signora delle Grazie e di santa Maria Goretti a Nettuno*, 1 settembre 1979, 2 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II/2, p. 214).

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera per il VII Centenario del Santuario della santa Casa di Loreto*, 15 agosto 1993, 7 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/2, p. 532).

In tale servizio sono da coinvolgere diverse persone, con compiti specifici, dotate di umanità accogliente, di perspicacia spirituale, di intelligenza teologale, che sappiano introdurre al santuario come evento di grazia, luogo di esperienza religiosa, di gioia ritrovata. Nell'accoglienza pastorale i responsabili tengano conto della identità specifica di ciascun pellegrinaggio e delle disposizioni soggettive dei fedeli, in modo da creare le condizioni propizie per il colloquio con Dio, l'ascolto della sua parola, l'obbedienza allo Spirito. Siano curate anche le strutture di ospitalità per un alloggiamento dignitoso, che favorisca un sereno e vitale incontro del pellegrino con il mistero di fede di cui il santuario è segno e custode.

Alcune attenzioni nella pastorale dei santuari

32. - La parte più importante dell'azione pastorale nei santuari rimane sostanzialmente legata al significato proprio della funzione di annuncio, di santificazione e di testimonianza nella carità. In questo senso all'azione pastorale nei santuari si applicano le indicazioni operative della pastorale generale della Chiesa locale.

La liturgia. Particolare attenzione occorre porre nell'azione pastorale alla celebrazione della divina liturgia. In questo senso i santuari devono sentirsi inseriti nel contesto della vita della Chiesa universale e particolare, mettendo in rilievo il significato e la portata salvifica della celebrazione del mistero di Cristo lungo l'anno liturgico. Assecondando la loro missione specifica di essere luoghi di incontro con molti fedeli che forse non frequentano la propria comunità ecclesiale, i santuari devono curare le celebrazioni con particolare competenza e intelligenza del mistero celebrato, con calore spirituale, con sensibilità mistagogica, in modo da offrire, sia agli assidui sia ai frequentatori saltuari, un valido aiuto per una esperienza religiosa autentica, che apra la mente e il cuore alla sequela di Cristo.

La memoria. Accanto alle celebrazioni liturgiche è opportuno che nei santuari sia predisposto un «itinerario della memoria». Avendo ogni santuario una propria storia, un proprio messaggio e spesso anche una propria spiritualità, collegata a volte alla presenza di un ordine religioso, risulterà spontaneo che in esso si attui anche un ciclo di ricorrenze e memorie particolari. A tale riguardo occorre una particolare sensibilità per rispondere alle istanze della vita devozionale del popolo, ma nello stesso tempo è necessario evitare ogni forma di pietismo o di tradizioni non fondate, di celebrazioni i cui elementi possano risultare in contrasto con il genuino spirito cristiano, di sovrapposizioni indebite al cammino dell'anno liturgico.

La famiglia e le vocazioni. Nella variegata azione pastorale dei santuari va riservata un'attenzione speciale alla pastorale familiare e a quella vocazionale, con specifico riferimento alle forme di speciale consacrazione. Si tratta infatti di offrire a tutti una opportunità di conversione e di crescita nella vita spirituale, secondo la vocazione propria di ogni persona.

La carità. I santuari, nella fedeltà alla loro gloriosa tradizione, si impegnino nelle opere caritative e nel servizio assistenziale. Volgendo lo sguardo a più ampi orizzonti, secondo le loro possibilità, mirino a sostenere la promozione umana, la salvaguardia dei diritti della persona, l'impegno per la giustizia, secondo la dottrina sociale della Chiesa.

La cultura. Attorno ai santuari è bene che fioriscano molteplici iniziative culturali, quali convegni, seminari, mostre, rassegne, concorsi e manifestazioni artistiche su temi religiosi. In questo modo i santuari diventano promotori di cultura, sia dotta che popolare, contribuendo per la loro parte al «progetto culturale orientato in senso cristiano» della Chiesa italiana.⁵³

Prolungamento del pellegrinaggio

33. - L'affermazione usuale: «Il pellegrinaggio non si conclude», esprime un'istanza profondamente vera e impegnativa. Al ritorno da un'esperienza così intensa come quella del pellegrinaggio non si è più quelli di prima e non si può vivere semplicemente come prima. Il pellegrinaggio si iscrive nella storia personale e comunitaria come qualcosa che continua nel tempo, orientando le successive scelte secondo lo stile dei discepoli del Vangelo.

Tutto ciò richiede sensibilità e creatività nella elaborazione della pastorale del pellegrinaggio, perché l'incontro con un'autentica esperienza di fede aiuti la necessaria interiorizzazione e favorisca il cambiamento della vita. Perciò vanno previste programmaticamente indicazioni circa il prolungamento del pellegrinaggio, per creare un itinerario interiore che attraversi la quotidianità della vita personale ed ecclesiale. In particolare occorre favorire la maturazione di atteggiamenti permanenti di vita che siano aperti alla prospettiva escatologica dell'esistenza, che conduce a non assolutizzare il tempo presente e i beni ter-

⁵³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 25-29 (Notiziario C.E.I. 1996, pp. 175-179); PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro* (Notiziario C.E.I. 1997, pp. 37-47).

reni, ma a considerarli nella luce definitiva del regno di Dio, che ne rivela il valore, ma anche la caducità.

Visitatori-turisti e santuario

34. - Oltre il pellegrinaggio, un'ulteriore forma di mobilità collegata al santuario è quella del turismo religioso, sociale e culturale. Salva restando la corretta promozione dei pellegrinaggi, anche queste forme di mobilità possono offrire occasioni di contatto con l'esperienza religiosa. I santuari, infatti, testimoni della fede del passato, rivelano attraverso le opere d'arte aspetti importanti della dottrina e della tradizione cristiana, che possono costituire spunti per una introduzione al cammino di fede. Perciò non si deve escludere nei confronti di questi particolari visitatori un'adeguata strategia pastorale,⁵⁴ proporzionata alla disposizione dei soggetti, senza peraltro recare scapito alla pratica di fede, alla liturgia e alla vita spirituale propria del santuario.⁵⁵

L'esperienza mostra che motivazioni e atteggiamenti propri del pellegrinaggio e quelli tipici invece del turismo religioso spesso convivono nello stesso individuo, oltre che, a più forte ragione, in una comitiva di visitatori. In tali fenomeni si ripercuote sempre la polivalenza delle intenzioni presenti in tutte le azioni umane. Anche il pellegrinaggio più devoto può avere componenti turistiche e culturali o di relax, come anche le forme turistiche più lontane dalla prospettiva religiosa possono celare intenzioni collegabili alla fede. Pertanto tale complessità di motivazioni va fatta oggetto di sapiente discernimento e di premurosa cura, capace di incontrare le esigenze autentiche delle persone.

CONCLUSIONE

Nell'orizzonte del Grande Giubileo e della nuova evangelizzazione

35. - Il rinnovamento della pastorale dei pellegrinaggi si innesta nel dinamismo di preparazione del Grande Giubileo del 2000 e nella prospettiva della nuova evangelizzazione.⁵⁶

⁵⁴ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, I, 3 (EV 3, 1022-1026).

⁵⁵ Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI, *Chiesa e mobilità umana*, II: Riflessioni e istruzioni, E: Pastorale del turismo (EV 6, 968-992).

⁵⁶ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 23 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., pp. 4).

Il Giubileo, evento di grazia per la Chiesa, suscita nuove energie e speranze e non può non trovare pronti i responsabili dei pellegrinaggi e dei santuari, coinvolti direttamente nel grande flusso di pellegrini, chiamati a produrre un generoso sforzo progettuale. Non si tratta di inseguire una tendenza, ma di offrire la nostra corrispondenza ad un evento del tutto singolare, in vista dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo e nel contesto delle culture attuali.⁵⁷

La nuova evangelizzazione provoca anche la pastorale del pellegrinaggio a cercare un nuovo slancio e un nuovo ardore, nuove occasioni, nuovi contenuti su cui insistere, nuovi metodi e strumenti. Con questo rinnovato impegno, si potrà aiutare ogni uomo a comprendere che, come afferma Giovanni Paolo II, «tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il "figlio perduto" (cf. *Lc* 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità».⁵⁸

Una risposta di fede e di speranza

36. - Il pellegrinaggio costituisce una importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo. È occasione di rinascita interiore, di rinnovata consapevolezza cristiana e di più generoso impegno nella storia.

Questa nota pastorale ne ripropone l'identità nell'attuale contesto culturale, perché esso ritrovi piena capacità di assumere le intime domande dell'uomo e di donargli risposte di fede e di speranza. La redazione di essa è stata sostenuta dalla convinzione che il pellegrinaggio ha un contributo importante da portare alla missione della Chiesa, in modo che si compia la preghiera del Salvatore: «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3).

⁵⁷ Cf. SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA (1991), Dichiar. *Tertio millennio iam*, 5-6 (EV 13, 634-646).

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Tertio millennio adveniente*, 49 (EV 14, 1803).